

Luc 13, 6-9 e 13, 20-21

Di questa parabola si può molto dire. Sotto linea-  
mo alcuni punti. Siamo noi la pianta di fico.  
Siamo noi l'albero senza frutti. Probabilmen-  
te saremmo portati a vedere nel padrone del cam-  
po la "severità" di Dio, l'urgenza che egli ci fa  
perché noi ci convertiamo e portiamo frutto. Ma  
Gesù ci fa vedere un altro volto di Dio, quello del  
contadino che ha pazienza col suo fico. Da una  
parte è vero che non possiamo "giocare con Dio" e vi-  
vere tranquillamente senza portare i frutti che  
egli si aspetta da noi: l'amore, il perdono...  
dall'altra parte però è fondamentale notare la  
pazienza di Dio, la sua tenerezza. Dio fa di tutto  
per rendere il nostro albero (la nostra vita) fruttu-  
so, fecondo. Da tre anni - dice la parabola, l'indi-  
cando un tempo ben lungo, non produce, ma  
il contadino ce la mette tutta, per risvegliare il  
suo fico: zappa bene la terra tutto intorno, ba-  
gua e mette il concime. Dio con noi tenta tutte  
le strade. Il suo amore non si arrende. Non  
vuole credere che noi siamo l'albero secco.  
Può sempre succedere, dice la parabola, che il pro-  
ssimo anno l'albero fiorisca e faccia i frutti.  
Dio crede in noi, ha fiducia in noi e ci stimola.  
È il suo amore che lo porta ad agire così. In-  
sa che ogni fico ha i suoi tempi... e che c'è sem-  
pre chi porta frutto fuori stagione. Vogliamo cre-  
dere a questo amore incalzante di Dio? Il  
povero fico gli fa dimenticare tutti gli anni in  
cui non abbiamo prodotto - un fico secco.  
Ci dobbiamo domandare: noi sappiamo impara-  
re dalla pazienza di Dio nei rapporti con gli al-  
tri? Oppure vogliamo sapere e vedere subito i ri-  
sultati, i frutti. È difficile rispettare le stagioni  
degli altri, le "annate" magre, senza sottra-  
re fiducia e affetto. Spesso non sappiamo rispet-  
tare i tempi di Dio e degli altri.

la seconda parabola, quella del lievito e del fermento  
tutta la parte, ci colpisce soprattutto per questo fatto:  
Dio come questa donna che impasta, non molla  
finché non è fermentata davvero tutta la farina.  
Dio tenta di far usare da voi tutte le possibilità  
che il suo amore ha messo in voi. La donna co-  
nosce le possibilità della farina e del lievito e  
lavora, tormenta la farina. E' così Dio! me-  
diante il lievito della sua parola... non si  
da pace e vuole ottenere un bel pane. Egl-  
ci lavora ci inquieta con la sua proposta di vita se-  
condo il vangelo. Noi ci lasciamo lavorare?  
Permettiamo al messaggio evangelico di pen-  
trare in tutta la farina della nostra vita o non  
lasciamo che il lievito penetri e fermenti?  
Ritorniamo all'immagine del contadino:  
siamo sollecitati a risvegliare la nostra pianta,  
ella senza indugio, perché siamo circondati  
di segni e di attenzioni da parte di Dio. Cerchia-  
mo di scoprire i segni e le attenzioni di Dio  
per tutti voi, per tutta l'umanità.